

● LA PANDEMIA DA COVID-19 NON RISPARMIA NESSUN PAESE

L'agricoltura mondiale alle prese con l'emergenza

Crollo della domanda, comportamenti scorretti nel commercio, difficoltà crescenti per i trasporti delle merci: queste le principali criticità che deve affrontare il settore agricolo in tutti i Paesi. E c'è chi comincia già a pensare al dopo-pandemia

di Angelo Di Mambro

Il primo impatto della pandemia di Covid-19 sull'agricoltura e la produzione di alimenti è essenzialmente di tre tipi. Ed è più o meno lo stesso in tutto il mondo. **C'è il crollo della domanda per alcuni comparti ci sono pratiche sleali che si ripresentano puntualmente a ogni emergenza sanitaria in senso lato, cioè anche fitosanitaria e veterinaria. E poi c'è una logistica da rivedere**, con difficoltà di spostamento di merci e persone di portata globale, che è la cosa che preoccupa di più.

Il crollo della domanda

Sotto il primo aspetto al momento soffrono soprattutto i prodotti ad altissima deperibilità. Il florovivaismo è l'esempio più immediato: il settore è stato colpito in piena primavera, il momento di massima commercializzazione, da una crisi senza precedenti. Tra disdette dall'estero, mercati nazionali chiusi, azzeramento degli eventi, in **Olanda** il 75-80% della produzione di fiori è da distruggere. «Mai visto una

cosa così, è la prima volta» dicono i produttori all'agenzia *France Presse*.

Per le 27.000 aziende italiane Agrinsieme e altre organizzazioni del comparto parlano di macero per il 60% della produzione e di danni fino a 1 miliardo di euro. Il ministro delle politiche agricole, Teresa Bellanova, ha chiesto al Governo un'azione straordinaria con risarcimenti per le imprese che segnalano una perdita di reddito che supera i 250 milioni di euro e si stanno cercando soluzioni per vendere quel che resta rispettando tutte le condizioni di sicurezza.

► **In Italia almeno il 60% della produzione floricola andrà al macero**

Pratiche sleali

I problemi del settore agricolo cominciano da lontano, dalle segnalazioni di disdette di spedizioni all'estero già nei primi giorni di marzo, perché i prodotti venivano dalle zone rosse dell'epidemia in Europa. Erano i giorni in cui si gridava alla «discriminazione del made in Italy».

«Ogni volta che c'è un'emergenza di tipo sanitario, fitosanitario e veterinario riceviamo segnalazioni di questo tipo dai nostri associati», racconta a *L'Informatore Agrario* Pekka Pesonen del Copa e Cogeca. Insomma, c'è sempre qualcuno che prova ad approfittare dell'emergenza.

Oggi, con l'epidemia in tutto il continente, dovremmo forse prepararci a pratiche simili per le esportazioni di tutti i Paesi europei verso i mercati terzi. «Sono pratiche sleali, senza alcuna giustificazione legale e scientifica, e vanno combattute», aggiunge Pesonen. Il problema è semmai individuare come e chi deve combatterle.

Nei giorni in cui l'Italia era il centro dell'epidemia in Europa sono emerse condotte sleali puntuali e disperse, difficilmente individuabili e sanzionabili dalle istituzioni europee. Infatti, a Bruxelles non risultano notifiche e denunce per questi comportamenti. Anche per questo la Commissione

europea ha faticato a comprendere la situazione e la reazione è stata lenta. Avrebbe potuto prendere prima – anche solo dal punto di vista politico – la posizione assunta il 16 marzo definendo gli alimenti «beni essenziali» i cui scambi che non devono in alcun modo essere sottoposti a restrizioni.

Logistica anello fondamentale

La preoccupazione principale a livello globale è la logistica, lo spostamento di merci e persone. In Cina,



I controlli alle frontiere rischiano di bloccare la distribuzione delle merci in tutta Europa

● MERCATO CONDIZIONATO DALL'EMERGENZA

Cereali e semi oleosi dopo la crisi in fase di recupero

dove la migrazione interna per i lavori nelle campagne è imponente e gli stagionali non hanno potuto usare treni e mezzi pubblici a causa della chiusura di intere province, il *Financial Times* riferisce di un ritorno al riso – che richiede meno lavorazioni – rispetto a colture più redditizie. E si guarda con speranza alla riapertura della provincia di Hubei, dove ha avuto origine l'epidemia e dove si produce la maggior parte dei fertilizzanti e dei semi della Repubblica popolare.

Mantenere la fluidità delle catene di approvvigionamento è l'obiettivo principale negli USA, dove la chiusura totale al momento è praticata solo da pochi Stati, come la California, e la struttura federale dello Stato, con Fda e Usda che possono coordinarsi sugli acquisti alimentari, aiuta a far fronte a eventuali situazioni di penuria.

Se il segretario all'agricoltura Sonny Perdue ha indicato in agricoltori, trasportatori su gomma e rivenditori «gli eroi della filiera», già si pensa a come approfittare degli eventuali cali di produzione in Europa e Cina.

L'importante, è posizione comune anche tra gli esperti USA, è far filare i prodotti senza strozzature e colli di bottiglia del genere di quelli che sta subendo l'UE. **Dodici Paesi in Europa hanno riattivato controlli di varia natura alle frontiere. Che si tratti di misurazione della febbre o cambi di autista obbligati, stanno sconvolgendo la fluidità degli scambi nel mercato unico con code chilometriche alle dogane, enormi disagi per il trasporto su gomma di animali, alimenti deperibili e medicinali.**

Autisti e trasportatori sono sempre meno disponibili a impegnarsi in consegne dai tempi ormai imprevedibili.

Il 23 marzo la Commissione ha esortato i Paesi dell'UE ad assicurare immediatamente il trasporto di merci senza ostacoli lungo l'intera rete stradale, in particolare aprendo valichi di frontiera dedicati ai camion. Corsie preferenziali, con il tempo trascorso in questi punti di accesso rapido «compresi eventuali controlli» che «non deve superare i 15 minuti».

Una misura che dovrebbe essere presa anche per i lavoratori, chiedono le associazioni di categoria degli agricoltori e dell'industria alimentare. Soprattutto nel Sud Europa, in Italia e Spagna, la mancanza di manodopera potrebbe essere la prossima emergenza.

Angelo Di Mambro

Superata la fase critica, il comparto agroalimentare per primo dovrebbe dare un contributo importante al rilancio dell'economia

di **Herbert Lavorano**

La crisi sanitaria ed economica determinata dall'attuale pandemia dovuta al Covid-19 è senza precedenti: anche in passato ci sono state epidemie, guerre, catastrofi naturali e altre disgrazie, ma colpivano in modo selettivo o per lo meno geograficamente delimitato. Negli ultimi 30 anni ci siamo così abituati a un mondo globalizzato in tutto e per tutto che nessuno avrebbe mai potuto prevedere l'impatto di un evento del genere sull'economia mondiale.

Tante incognite

Tutti i «fondamentali» macroeconomici appaiono ormai fuori controllo: il prezzo del petrolio si è più che dimezzato nel giro di un mese, il cambio euro/dollaro è più volatile che mai (da un minimo di oltre 1,14 dollari USA/euro di 10 giorni fa fino al cambio attuale di 1,07) e segue sostanzialmente gli annunci delle banche centrali, e il Baltic Dry Index (l'indice che misura la domanda e l'offerta dei noli marittimi) sta faticosamente recuperando posizioni, ma è comunque calato negli ultimi due mesi di oltre il 50%.

Insomma, se già prima della crisi sanitaria c'erano segnali di recessione, adesso è praticamente certo che il 2020

sarà un anno perso, almeno dal punto di vista della crescita economica, come dimostrano già adesso i dati provenienti dalla Cina, dove, nonostante il focolaio epidemico fosse circoscritto alla provincia del Hubei, la produzione industriale dell'intero Paese stenta a raggiungere il livello pre-crisi.

Che impatto avrà la crisi sul comparto dei cereali e dei semi oleosi? Non è semplice dare una risposta, ma possiamo azzardare qualche ipotesi di ordine generale.

I cereali e i semi oleosi sono ovviamente prodotti irrinunciabili per la sopravvivenza del genere umano, e per fortuna (una volta tanto) la loro produzione avviene a cielo aperto e con un basso input di manodopera. Non ci sono perciò motivi ragionevoli per temere una carestia, anche se come sempre l'esito dei prossimi raccolti è legato ai fattori climatici.

Le ultime previsioni a livello mondiale pubblicate dall'International Grains Council (IGC) risalgono ancora allo scorso 27 febbraio, ma a parte qualche incognita legata alle semine primaverili nell'emisfero Nord, dovrebbero mantenere ancora la loro validità.



I mercati delle commodity hanno mostrato nelle ultime settimane una buona capacità reattiva

In buona sostanza, **la somma totale di tutti i cereali (compreso il riso) e i semi oleosi vede produzioni e consumi mondiali in aumento, con una lieve diminuzione delle scorte di fine campagna dovuta alla maggiore dinamica dei consumi, soprattutto per usi zootecnici.**

Questi ultimi potrebbero essere però quelli destinati a soffrire maggiormente la crisi, portando con sé possibilmente una contrazione del commercio internazionale. A ciò si aggiunge un possibile (a questo punto si potrebbe dire sicuro) calo degli utilizzi industriali: con il petrolio sotto i 30 dollari USA al barile la produzione di bioetanolo e di biogas può resistere solamente in presenza di abbondanti sovvenzioni pubbliche, ma è poco probabile che gli Stati interessati possano mettere in campo risorse finanziarie sufficienti nel breve termine, viste le altre gravi priorità che dovranno affrontare.

Eppure al momento i mercati non sembrano sottostare alla logica ribassista e hanno dato prova nelle ultime, difficili settimane di una buona capacità reattiva. Il Goi (Grains and oilseeds index, l'indice dei prezzi mondiali elaborato dall'Igc) aveva perso dagli inizi di marzo 10 punti (da 192 a 182), ma si sta rapidamente riprendendo e oggi (23 marzo) segna di nuovo 187 punti.

Anche i futures quotati per le singole commodity sono adesso in netto recupero dopo il crollo di due settimane fa e le scadenze successive a maggio-giugno 2020 prospettano prezzi superiori rispetto a quelli attuali.

Sicuramente i futures agricoli non sono considerati un bene rifugio dove parcheggiare la propria liquidità (al momento è il dollaro cash che la fa da padrone) per via della loro elevata volatilità, ma per gli operatori professionali queste sono notizie tutto sommato confortanti.

Cosa succede in Italia

Veniamo ora alla situazione italiana. L'ultimo decreto della presidenza del Consiglio ha paralizzato di fatto il 70% della produzione industriale nazionale.

Fanno eccezione le imprese del comparto agroalimentare, comprese quelle di prima e seconda trasformazione, che possono continuare a lavorare pur con le dovute restrizioni e cautele.

Questa è senz'altro una buona notizia tra le tante cattive, ma la situazione

100.000 EURO

Cresce il tetto per gli aiuti di Stato

Il tetto per gli aiuti di Stato viene innalzato, eccezionalmente e fino al 31 dicembre di quest'anno, a 800.000 euro per l'agroindustria, 100.000 euro per l'agricoltura, 120.000 euro per la pesca e l'acquacoltura. È il contenuto della comunicazione della Commissione europea che risponde così all'allarme lanciato dal Mipaaf alle istituzioni europee per il grave impatto dell'emergenza Covid-19 sui settori agricolo, agroalimentare, della pesca e dell'acquacoltura.

Il lavoro svolto in questi giorni di concerto tra il Mipaaf e la Commissione per la revisione urgente della normativa sugli aiuti di Stato e delle norme quadro sui fondi europei inizia quindi a dare i primi risultati.

Si comprende dunque la soddisfazione del ministro Teresa Bellanova, che parla di «primo passo importante», sottolineandone le considerevoli ricadute: «È una decisione che consentirà maggiore efficacia negli interventi a favore del settore, anche se serve un

intervento economico coordinato e urgente dell'Europa per il settore primario di tutti gli Stati membri e italiano in particolare.»

«Sono ben consapevole di come l'emergenza – prosegue Bellanova – stia determinando forti criticità all'intera filiera e un calo notevole della domanda di alcuni prodotti, come ad esempio i freschi. Ma voglio mandare un messaggio chiaro alle nostre imprese e ai lavoratori del settore: siamo tutti al lavoro per loro. Il Ministero non chiude. I nostri Uffici continuano a lavorare con grande impegno, e questa notizia lo evidenzia. Le Istituzioni europee stanno dimostrando la dovuta attenzione alle nostre richieste e la risposta della Commissione è l'inizio di un percorso che dobbiamo fare insieme. Il segnale che giunge è positivo, anche se intendiamo lavorare perché il testo sia migliorato. Continueremo con costante impegno perché le donne e gli uomini del nostro alimentare non si sentano soli».

ne attuale pone le aziende di trasformazione di fronte a vari problemi, tra i quali i colli di bottiglia nella logistica e, speriamo avvenga il più tardi possibile, le possibili restrizioni del credito dovute a un eventuale crisi finanziaria. Inoltre, va tenuto presente che il settore Horeca (hotel, ristorazione, mense, food service) e il suo indotto artigianale sono completamente in ginocchio. I consumi si spostano da «fuori casa» a «in casa», e ciò significa per molte imprese rivedere i propri canali di vendita, gli imballi, la distribuzione, ecc. Sappiamo bene che non sempre è possibile un simile riadattamento, da effettuarsi peraltro in tempo reale per evitare crisi di liquidità.

Non sappiamo quanto durerà questa situazione e non possiamo nemmeno prevedere quante e quali imprese di trasformazione, alle quali ricordiamo sono legate in gran parte anche le sorti dell'agricoltura italiana, ne usciranno indenni o comunque in condizioni di riprendersi rapidamente. **La storia dello scorso secolo, con i suoi conflitti**

e le conseguenti catastrofi umanitarie, ha però dimostrato chiaramente che dopo un periodo di «economia di guerra» è il comparto agroalimentare il primo a ripartire, trascinando con sé anche la crescita degli altri settori.

Può sembrare un'affermazione azzardata, anche perché l'agroalimentare incide solamente per il 3,9% sul pil nazionale. Visto però che possiamo ormai dare per certa una sua forte contrazione per il 2020, il contributo del settore agricolo e agroalimentare sul prodotto nazionale è destinato a pesare senz'altro di più che negli ultimi anni.

Nonostante il momento sia drammatico per tutti e che l'esito della crisi sia ancora incerto, per lo meno per quanto riguarda i tempi del suo superamento, possiamo almeno guardare con fiducia al futuro del comparto agroalimentare, che oltre a dimostrare di essere resiliente economicamente, saprà dare il suo importante contributo morale e materiale quando vi saranno finalmente le condizioni per ripartire.

Herbert Lavorano

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.